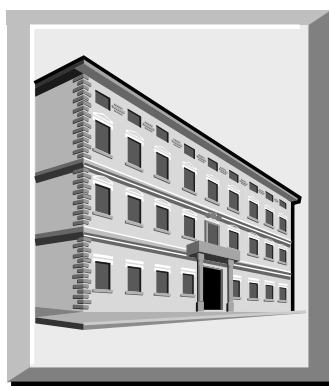


Venerdì 28 marzo 1997

2 l'Unità

LA POLITICA



Il deficit del '97 scenderà al 3% sul pil. Gli industriali: «Manifestazione a Roma il 10 aprile, siamo 110mila»

Il conto per l'Europa è di 15.500 miliardi

A fine anno la riforma del welfare

Sì dei sindacati. Confindustria durissima: «Ritirate la manovra»

Mercati freddi Lira stabile Btp giù

La lira praticamente non si muove: mercoledì il marco valeva 998,10, ieri ne valeva 998,10. Ad un certo punto, però, ha toccato quota 995,65. I Btp hanno chiuso invece la giornata in calo. Il contratto future di giugno ha chiamato l'ultimo prezzo al Liffe a 124,93, perdendo circa 45 centesimi rispetto a mercoledì. I rendimenti del Cct a sette anni sono aumentati quasi di un punto percentuale (rendimento netto del 6,98 contro il 6,12 dell'ultima asta), quelli dei Btp decennali di 60 centesimi (6,93% contro il 6,78%). La Borsa ha chiuso poco sopra lo 0 (a 0,43% il Mibtel e a 0,59 il Mib30). Il differenziale tra i tassi del decennale italiano e il decennale tedesco è salito da 183 a 187 punti base: costa di più investire in Italia. Conclusione: i mercati hanno deciso di aspettare, sospettosi. Il calo dei Btp viene messo in relazione dagli analisti più alla debolezza degli altri mercati sulla scia del «Treasury Bonds» americano che non alla manovra finanziaria italiana.

Se non si parla di delusione perché lira e Btp non sono schizzati verso l'alto, si parla quantomeno di accoglienza gelata. Le tensioni sui tassi di interesse parlano chiaro. Gli analisti si dividono tra chi sostiene che la manovra di ieri nasce storta, è poco strutturata, chi apprezza i vincoli politici che hanno reso possibile il compromesso. Dopodiché ci si rompe già il capo per anticipare le scelte del futuro negoziato sullo stato sociale e della finanziaria 1998. La telenovela sulla finanza pubblica italiana non è finita. Il problema è che il negoziato sullo stato sociale, il nuovo faro di orientamento per i mercati e per la Germania, sarà compresso dall'inizio della necessità di trovare una mediazione tra due esigenze che spingeranno in direzioni spesso contrarie: da un lato le ragioni nazionali (come riformarlo, con quali tempi, su chi farne cadere i maggiori oneri) dall'altro le ragioni esterne (rendere definitivamente strutturale la riduzione del deficit pubblico negli anni a venire sapendo che dovrà essere tenuto attorno all'1% del prodotto lordo se l'Italia vorrà partecipare alla moneta unica dal 1999). C'è una terza ipotesi: il governo italiano ha tenuto conto pragmaticamente dei margini concessi dall'incertezza in cui si trova anche la Germania rispetto al deficit pubblico. Ciò rende sufficiente ora raggiungere il 3% nel 1997. La finanziaria '98 slitterà a settembre, quindi c'è un po' di tempo per vedere come si evolve la situazione europea. La Banca d'Italia non ha espresso - come al solito - opinioni a caldo. Si dà già per scontato che il governatore Antonio Fazio non diminuirà i tassi ufficiali. Anche lui è freddo.

A. P. S.

ROMA. Nessuna sorpresa nella manovra da 15.500 miliardi varata ieri dal Consiglio dei ministri. Le previsioni della vigilia sono state rispettate, e dopo una riunione non priva di scontri e tensioni c'è il via libera a una correzione di finanza pubblica che non fa esplodere di rabbia i contribuenti e che non divide più di tanto la coalizione di governo.

L'accoglienza generale è sottotono: i mercati finanziari brontolano, i sindacati approvano senza entusiasmo, le associazioni di categoria ripetono un po' stancamente le loro critiche, la maggioranza concorda e il Positopone.

L'unica anomalia in questo quadro un po' grigio è Confindustria, che adopera toni davvero inauditi - avrebbe preferito scaricare una valanga di tasse e una fiammata inflazionistica sugli italiani - e che tenterà di «far ritirare» la manovra al governo con una vera e propria manifestazione il 10 aprile.

Non c'è dubbio: nessuno potrà affermare che si tratta di provvedimenti «d'assalto», in grado di rimediare ai problemi strutturali della spesa pubblica del nostro paese. Ma il risultato è che con questa manovra fatta di anticipi di imposta e di rinvii di spese l'Italia si compra il biglietto per salire sul treno della moneta unica europea insieme al gruppo di testa.

Archiviata la pratica Maastricht, il governo dell'Ulivo passa alla sfida della riforma dello Stato sociale: come ha annunciato Prodi, si avvia il confronto con le parti sociali - nello spirito del metodo della concertazione - per costruire il nuovo sistema di protezione sociale dal 1998. Un confronto che metterà a durissima prova la tenuta della maggioranza e dell'Esecutivo.

Il Consiglio dei ministri è stato piuttosto agitato. Carlo Azeglio Ciampi ha dovuto rimettere nella sua cartella un pacchetto di tagli alla spesa dei ministeri da 700 miliardi, che avevano fatto infuriare i suoi colleghi, mentre Lamberto Dini con puntiglio ha contestato (non si ha notizia di proposte alternative realizzabili) l'operazione sul Tfr, sollecitando «misure strutturali». Alla fine, nonostante tutto, il pacchetto da 15.500 miliardi che «vale» un rapporto deficit/Pil 1997 pari al 3% è stato approvato all'unanimità. Nel corso della conferenza stampa, Romano Prodi ha spiegato che la manovra correttiva «è strutturale per oltre due terzi, salvaguarda gli interessi dei più deboli, non turba le prospettive di sviluppo», consente l'aggancio all'Europa con i primi e contribuisce a liberare il paese «dall'enorme peso del debito accumulato in tanti anni di cattiva gestione». Adesso, afferma, bisogna

perseguire con coraggio verso una «stagione che non sarà di facili allori, ma di responsabilità». La chiave, è il confronto sul welfare da cui scaturirà la Finanziaria del '98, e dunque ecco l'appello «a tutte le forze responsabili del paese» perché partecipino a questa discussione, che non ha un esito preconstituito. Replica duramente alle critiche il superministro Carlo Azeglio Ciampi: «a chi mi accusa ricordo in che condizione abbiamo trovato i conti pubblici e in che condizione sono oggi. Inoltre non va sottovalutato che a settembre c'è stata una accelerazione sull'obiettivo Europa: prima l'Italia si stava preparando ad entrare successivamente alla creazione della moneta unica, mentre poi abbiamo deciso di partecipare fin dalla prima fase». Insomma, per raggiungere quella meta non poteva non ricorrere anche a misure non strutturali. Puntualizza il vicepremier Walter Veltroni: il governo si accinge a fare la cosa «più strutturale in assoluto», cioè la riforma dello Stato sociale. Il ministro delle Finanze Vincenzo Visco ricorda agli industriali che «in questi dieci mesi abbiamo tolto tasse, approntato la riforma fiscale, disposto degli incentivi, e ancora altro. Le imprese sono consapevoli di questo quando si discu-

te in maniera serena con loro».

Dai sindacati arriva un tiepido sì alla manovra, ma è chiaro che il confronto sul welfare sarà difficile. Cgil-Cisl-Uil - che chiedono al governo una proposta complessiva - chiariscono che la riforma si può fare, ma non se lo scopo è solo quello di far cassa tagliando una rete di protezione sociale già debole. Sarà dura anche sul versante politico, come mostrano i moniti di Bertinotti e i vari malumori presenti nella maggioranza.

E intanto, bisogna fare i conti con Confindustria, che scenderà in piazza il 10 aprile a Roma allargando ai 110.000 associati la riunione della Consulta dell'associazione. Il Direttivo straordinario - presente il presidente Fiat Cesare Romiti - prometteva decisioni clamorose, e così è stato. Il comunicato finale è una vera e propria dichiarazione di guerra: si chiede il ritiro della vessatoria manovra, si cercherà di sancire l'incostituzionalità, si avvia una campagna verso l'opinione pubblica e i partiti. Gli industriali bocciano su tutta la linea la politica economica del governo, che non taglia davvero la spesa e aumenta la pressione fiscale.

Roberto Giovannini

Misure contro il lavoro nero degli statali. Aumentano le tariffe postali

Liquidazioni, l'imposta durerà due anni

Ammorbido il blocco per gli statali

Dal prelievo sul Tfr saranno escluse le imprese con meno di 15 dipendenti. Niente congelamento della burocrazia a chi ha già raggiunto l'età pensionabile. Incentivi alle imprese che investono in settori innovativi.

ROMA. Secondo i conti del governo, la manovra da 15.500 che ci permetterà di centrare l'obiettivo di Maastricht avrà un effetto di 10.530 nel 1998, consentendo così di «alleggerire» preventivamente la Finanziaria del prossimo anno. Ma vediamo in dettaglio le misure varate ieri.

Anticipi d'imposta sulle liquidazioni. Si prosegue sulla strada della precedente manovra, prelevando dalle imprese nel '97 6.000 miliardi e 6.200 nel '98 a titolo di anticipo sull'imposta che i dipendenti devono pagare al momento di percepire la liquidazione. Il prelievo è fissato al 3,89% del monte liquidazioni (che nel '97 si sommano al 2% già previsto dalla Finanziaria), e a tempo debito le imprese si riprenderanno i soldi dai loro dipendenti (per i quali dunque non cambierà assolutamente nulla). Dal prelievo saranno escluse le imprese con meno di 15 addetti. Secondo quanto precisa il ministro del Lavoro Treu, in realtà per le imprese il «costo» di questa misura sarà di circa 250 miliardi netti (360-400 miliardi lordi), se si considera che per

avvicinarsi dei 6.000 miliardi da versare all'Eraio dovranno rivolgersi al sistema bancario, e pagare un tasso d'interesse.

Slittamento burocrazia dei pubblici dipendenti. Alla fine, il governo ha dato ragione ai sindacati confederali: dal rinvio di sei mesi del pagamento delle liquidazioni - si tenga conto che è previsto già un ritardo di tre mesi, che dunque adesso diventeranno nove - saranno esentati tutti gli impiegati che hanno già raggiunto l'età pensionabile (oltre ai casi di inabilità al lavoro o di morte). Il gettito previsto è di 2.600 miliardi nel '97 e di 200 nel '98. Il blocco vale anche per i dipendenti pubblici iscritti ai fondi Inps, come i postelegrafonici. Gli interessi sulla liquidazione scattano a partire dal terzo mese successivo ai sei del blocco. L'operazione chiaramente mira a disincentivare l'andamento in pensione anticipata, e per fermare l'esodo di massa in atto si consente a chi ha già presentato la domanda di pensionamento nei mesi scorsi di revocarla entro 15 giorni. I neo-pensionati potranno

incassare sin dal mese successivo all'uscita un anticipo pari al 90% del trattamento.

Misure contro il lavoro nero dei pubblici dipendenti. Il pacchetto Bassanini previsto nella Finanziaria per promuovere il part-time (consentendo di svolgere un secondo lavoro) finora è fallito miseramente: le richieste sono poche centinaia. Per questo nel decreto c'è una norma che mira a disincentivare il lavoro nero, colpendo a volta le tasche dei datori di lavoro che impiegheranno come dipendenti o come consulenti dei «pubblici». La multa è pari al doppio di quanto pagato allo statale «lavoro». E dopo il bastone, la carota: chi passerà a part-time dopo due anni potrà se desidera tornare a tempo pieno, e gli ordini professionali non potranno negare al «secondolavorista» l'iscrizione all'Albo. Infine, viene riorganizzata la settimana lavorativa degli uffici pubblici che, tranne alcuni servizi da definire, dovrà durare cinque giorni, di norma con chiusura il sabato e la domenica.

Tagli alla spesa pubblica. Si azzerà l'anticipo (era il 5%) versato alle aziende che vincono un appalto pubblico (500 miliardi di risparmio). Via a nuove strette di cassa nelle autorizzazioni per le spese dei ministeri: un provvedimento che da solo vale 1.300 miliardi di minori esborsi.

Aumento tariffe postali. Lo Stato taglierà i trasferimenti alle Poste di 500 miliardi nel '97, e in cambio c'è il sì ad aumentare in media del 10% numerose tariffe postali. L'aumento si attuerà con un semplice atto amministrativo da parte del ministro delle Poste.

Concordato previdenziale. Saranno riaperti i termini del concordato previdenziale chiuso a giugno e i cui versamenti scadono in questi giorni. Sarà quindi possibile sanare le situazioni contributive da luglio a dicembre '96. Gettito previsto circa 400 miliardi.

Anticipo dalle concessionarie della riscossione. 3000 miliardi saranno ottenuti da un anticipo che le esattorie verseranno al Fisco sul gettito di circa 30.000 miliardi

che avranno la possibilità di raccogliere dal prossimo anno. Saranno infatti trasferiti alle concessionarie i servizi di cassa di alcune imposte indirette (registro, ipotecarie e catastali, Invm, bollo, assicurazioni successioni e donazioni, diritti catastali). L'anticipo sarà ridotto a 1.500 miliardi nel '97 e '98.

Autotassazione successioni. Le imposte collegate con le successioni saranno semplificate: il contribuente potrà quindi fare i calcoli autonomamente e pagare quanto dovuto, come avviene oggi col modello «740». La misura avrà effetto anche sul monte di pratiche in arretrato, e darà 1000 miliardi di gettito.

Accertamento con adesione. Altri 200 miliardi arriveranno dalla delega sull'accertamento con adesione che sarà operativa tra circa un mese. Proprio per consentire un buon avvio del nuovo meccanismo, il decreto varato innalza il fondo incentivante destinato ai dipendenti del ministero delle Finanze impegnati nella lotta all'evasione dallo 0,5 al 2%.

R. Gi.

Il ribasso partirà dai grandi distributori di Agip e Ip, poi si estenderà a tutta la rete

L'Eni: benzina meno cara di 50 lire

Bernabè dopo l'incontro con Prodi: «Iniziativa straordinaria». Ora si attende un calo generalizzato.

ROMA. «Volevate la prova che non c'è un cartello dei petrolieri? Eccovi accontentati». All'AgipPetroli c'è soddisfazione. Non capita tutti i giorni l'annuncio di un calo di 50 lire secche del carburante con i concorrenti che stanno a guardare. Sorpresi. Ieri è avvenuto. Da mezzanotte Agip ed Ip tenderanno gli automobilisti con benzina e gasolio a prezzo ridotto purché ci si serva degli appositi impianti self service. Si comincia da autostrade, tangenziali e circonvallazioni delle principali città per poi trasferire progressivamente lo sconto agli altri impianti «fai da te» della rete normale.

Un'iniziativa straordinaria, l'ha definita ieri mattina l'amministratore delegato dell'Eni, Franco Bernabè. Così «straordinaria» da essere andato di persona a presentarla al presidente del Consiglio, Romano Prodi. Contento il governo, contenta l'inflazione - anche perché c'è da immaginare che le altre compagnie non staranno a guardare - ma contenti soprattutto gli automobi-

listi per questa inattesa opportunità di risparmio.

Un primo effetto della denuncia dell'Antitrust sulla scarsa concorrenza dei carburanti o una risposta alla volontà del governo di movimentare un po' il settore? «Niente di tutto questo» - rispondono all'AgipPetroli - «Tant'è vero che l'iniziativa era in cantiere già da tempo».

La «prova» sarebbe nei lavori che da un po' di mesi interessano i 300 impianti Agip e Ip di autostrade e superstrade, quelli che offrono il maggior fatturato unitario e dove, quindi, la riduzione di prezzo può essere sostenuta congiuntamente da compagnia e benzinaio. In questi distributori sono state installate alcune «isole» dedicate al pieno fai da te. Si tratta di speciali corsie che gli automobilisti dovranno imboccare se desiderano rifornirsi da soli e risparmiare 50 lire al litro. I più pigri potranno sempre decidere di mettere mano al portafoglio e farsi servire dal benzinaio. Un po' quel che già da tempo avviene in Europa dove

gli automobilisti hanno la scelta di una netta differenza di prezzo tra impianti self e full service.

«Ed è proprio pensando all'Europa che abbiamo preso questa iniziativa commerciale» - spiega il presidente di AgipPetroli, Alfredo Moroni - «Le riduzioni avverranno negli impianti più moderni, quelli con erogato di tipo europeo. È ovvio che puntiamo ad aumentare le vendite, ma vogliamo anche dare un contributo all'ammodernamento della rete, dimostrare che con un sistema distributivo più efficiente i prezzi possono calare».

Pure il sistema «discount» è stato pensato per la parte più efficiente della rete AgipPetroli (circa 1.500 punti vendita), a muoversi è un colosso che copre il 40% del mercato. Inoltre, la nuova normativa che il governo sta mettendo a punto è destinata ad aprire ancor di più la strada al mondo moderno. La decisione di AgipPetroli ha pertanto l'effetto di una forte scossa nel sonnecchiante mondo del petrolio italiano.

Le altre compagnie sono state prese in contropiede dallo scatto del cane a sei zampe. Quasi tutte tacciono anche se, sotto sotto, qualcuno mugugna: «Una mossa politica di chi ha il controllo della logistica, come ha denunciato l'Antitrust». La Esso, invece, ricorda che in «centinaia» di suoi impianti «da anni» si praticano sconti tra 20 e 40 lire al litro. Ma 50 lire, riconosce onestamente la compagnia americana, «sono decisamente al di sopra della media». Ci si adeguerà? Per il momento si sta valutando l'impatto reale della mossa AgipPetroli. La stessa cosa fanno gli altri.

Soddisfatti i commentatori politici. Per Bersani si tratta di una decisione «positiva» che avvicina i prezzi italiani della benzina a quelli europei. Visco fa un primo conto: gli italiani potrebbero risparmiare sino a 1.000 miliardi. «Decisione in linea con le osservazioni dell'Antitrust», commenta Prodi.

Gildo Campesato

E i gestori minacciano diecimila licenziamenti

In Italia la benzina costa più che altrove anche perché la rete distributiva è troppo frammentata. Poco carburante venduto significa necessità di margini più alti e prezzi maggiori. L'erogato medio italiano è di 1.204 milioni di litri l'anno contro i 2.842 della Germania, 1.2169 della Francia, 1.2097 della Gran Bretagna, addirittura 1.300 della Spagna. Ecco perché l'AgipPetroli ha scelto di proporre la sua offerta non nell'intera rete nazionale, ma solo nei punti vendita più avanzati, là dove già ora si smerciano attorno ai 7-8 milioni di metri cubi l'anno. In, infatti, è possibile chiedere ai gestori di rinunciare ad una parte dei loro introiti per recuperare il calo della benzina con l'aumento dei ricavi complessivi. Nel punto vendita più marginale una simile iniziativa avrebbe significato una stangata forse decisiva per i già modesti redditi dei benzinai. Il governo ha appena approntato un progetto per favorire in maniera morbida la razionalizzazione della rete. Si sta poi pensando a nuovi orari e all'opportunità di vendere altri prodotti, come cibo e giornali, visto che in molti paesi il fatturato di questi prodotti supera quello dei carburanti. Probabilmente, le altre compagnie saranno costrette ad adeguarsi in fretta alla politica di prezzo dell'Agip. A questo punto, la ristrutturazione della rete potrebbe subire un'accelerazione imprevista. Impianti self service a prezzi scontati significano anche meno distributori e meno dipendenti. Non a caso i gestori delle pompe di benzina hanno annunciato a botta calda 10 mila licenziamenti, definendo la decisione dell'Eni una «truffa populista». Un vantaggio per i consumatori e un nuovo grattacapo per il governo?